



CONVERSAZIONE NELLO SPIRITO

SCHEDA PER IL DISCERNIMENTO PERSONALE

Questo strumento di lavoro aiuta a prepararsi all'incontro attraverso un momento di preghiera e riflessione personale. È utile rispondere alle domande stendendo alcuni appunti prima del ritrovo interforaniale.

L'ascolto e la riflessione diventano un dono prezioso per riconoscere i movimenti dello Spirito nelle dinamiche comunitarie e per intuire i primi segnali che possono orientare il rinnovamento pastorale. Questo esercizio individuale favorisce anche un clima di comunione e di ascolto reciproco.

Ognuno è invitato a meditare i testi proposti lasciandosi guidare dalle domande e scegliendo ciò che desidera condividere nel gruppo in un intervento breve (massimo due minuti). Non si tratta di sviluppare riflessioni teoriche o commenti biblici, ma di dare voce a ciò che è emerso dalla preghiera personale.

PERCORSO BIBLICO

Invoca lo Spirito. Leggi i testi anche più di una volta ed evidenzia quelle parti che senti toccarti interiormente.

Dal Vangelo secondo Marco (4,35-40)

Passare all'altra riva

In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: "Passiamo all'altra riva". E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?". Si destò, minacciò il vento e disse al mare: "Taci, calmati!". Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?".

Riflessione di mons. Gualtiero Sigismondi, già assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana

È sera, incede la notte, e Gesù chiama a raccolta i suoi discepoli e li invita a salire a bordo di una barca, a sciogliere gli ormeggi, a passare all'altra riva del lago di Galilea che, circondato su tre lati da montagne alte, è soggetto a improvvise tempeste di vento. L'iniziativa della traversata, congedata la folla, è tutta di Gesù; all'improvviso una grande tempesta rovescia le onde nella barca, che si riempie d'acqua, mentre Gesù dorme tranquillo e sereno, stando a poppa sul cuscino. Questo è l'unico luogo del Vangelo in cui si dice che Gesù dorme; la tradizione lo presenterà dormiente sull'albero "fecondo e glorioso" della croce. Dal contesto quel dormire (al participio presente, *dormiente*) appare un'azione educativa: Gesù sembra farlo di proposito per sondare la reazione dei discepoli che, sopraffatti da una crisi collettiva di panico, lo svegliano dicendo: "Maestro, non t'importa che siamo perduti?" (4,38b).

Gesù interviene senza indugio sulla fonte della paura dei discepoli con una autorevolezza tale che "segna il corso e il limite all'impeto dei flutti". Questo intervento di Gesù è molto importante sul piano pedagogico; Egli, a viso aperto, rivolge ai discepoli un duplice monito: "Perché avete paura? Non avete ancora fede?" (4,40). Alla lettera Gesù dice: "Perché siete così codardi (*deilói*) e increduli?". Deve far riflettere il fatto che anche il *Libro dell'Apocalisse* nomina, fra gli altri, accanto ai codardi gli increduli (cf. 21,8). [...]

“È facile ritrovarci in questo racconto”, osserva Papa Francesco, durante la burrasca inaspettata e furiosa della pandemia, nell’omelia tenuta il 27 marzo 2020 sul sagrato di Piazza San Pietro, gremita di silenzio. “Quello che risulta difficile è capire l’atteggiamento di Gesù il quale, mentre i discepoli sono allarmati e disperati, sta a poppa nella parte della barca che per prima va a fondo”. Forse il Maestro, placidamente coricato, intende fare appello alla responsabilità dei discepoli, per prepararli “a sostenere lo scandalo della croce”, a sopportare con coraggio le avversità e a riconoscere che “l’inizio della fede è sapersi bisognosi di salvezza”. “Abbiamo bisogno del Signore – avverte il Santo Padre – come gli antichi naviganti delle stelle: con Lui a bordo, non si fa naufragio”. “L’ora della tempesta e del naufragio – scrive Dietrich Bonhoeffer – è l’ora della inaudita prossimità di Dio, non della Sua lontananza. Là dove tutte le altre sicurezze si infrangono e crollano e tutti i puntelli che reggevano la nostra esistenza sono rovinati uno dopo l’altro, là dove abbiamo dovuto imparare a rinunciare, proprio là si realizza questa prossimità di Dio”. Il grande pensatore Romano Guardini sottolinea che “Dio è sempre vicino, essendo alla radice del nostro essere. Tuttavia, dobbiamo sperimentare il nostro rapporto con Dio tra i poli della lontananza e della vicinanza. Dalla vicinanza siamo fortificati, dalla lontananza messi alla prova”.

[...] “È nella notte – rileva Ermes Ronchi – che sorgono le grandi domande (...). Dio non è altrove e non dorme (...). Non interviene al posto mio, ma insieme a me; non mi esenta dalla traversata, ma mi accompagna nell’oscurità. Non mi custodisce dalla paura, ma nella paura. Così come non ha salvato Gesù dalla croce, ma nella croce. L’intera nostra esistenza può essere descritta come una traversata pericolosa, un passare all’altra riva. Dio risponde chiamandomi alla perseveranza, moltiplicandomi le energie; la sua risposta – raccontata dai gesti, che fanno argine e confine alla paura – è tanta forza quanta ne serve per il primo colpo di remo. E ad ogni colpo Lui la rinnoverà”. [...]

Il brano della tempesta sedata ci interpella e, in mezzo alle prove della vita, ci invita a tenere bene a mente che “la tribolazione produce pazienza” (*Rm 5,3*), la quale oltre ad essere una virtù umana è una forza divina, operante anche quando il movimento di conversione dell’uomo non è ancora compiuto. Per il cristiano la pazienza è coestensiva alla fede: è perseveranza, cioè fede che dura nel tempo; è *makrothymía*, “capacità di guardare e sentire in grande”, arte di accogliere e vivere l’incompiutezza. La pazienza è la virtù di una Chiesa che attende il Signore, che vive responsabilmente il “non-ancora”, percorrendo la via faticosa dell’ascolto, costruendo la comunione possibile, dando spazio alla creatività che solo lo Spirito è capace di suscitare e incentivare. [...]

Nel pellegrinaggio – icona della vita e della condizione dei discepoli di Cristo – i pensieri, lasciati liberi nel loro svolgersi, scivolano a terra durante le ore trascorse gran parte in silenzio. Lungo il sentiero conversare con chi cammina accanto o sorridere allo sconosciuto è un’abitudine consolidata, come la disponibilità all’aiuto reciproco. Camminare per giorni con qualsiasi tempo e con quanto si riesce a portare sulle spalle, ognuno con il peso della sua storia, ha un carattere pedagogico e rappresenta una tutela anche per i luoghi che si attraversano. Tutto questo a poco a poco priva il pellegrino delle sue difese e lo conduce alla meta del proprio cuore.

Papa Francesco, il 18 settembre 2021, incontrando i fedeli della Diocesi di Roma, ha concluso il suo intervento puntualizzando che “la Chiesa non si rafforza solo riformando le strutture, ma se riscoprirà di essere popolo che vuole camminare insieme”. La sinodalità manifesta il carattere “pellegrino” della Chiesa.



Ti consigliamo di prenderti qualche minuto di silenzio per raccogliere i pensieri prima di rispondere alle domande seguenti

Indica al massimo 2 riflessioni, quelle che senti più preziose:

[illegible][illegible]

Indica al massimo 2 riflessioni, quelli che senti più significative:

[illegible]



2)

CONCLUSIONE:

*Ti consigliamo di concludere il momento con la preghiera del **Padre nostro** pregando per il cammino che stiamo facendo insieme e ringraziando il Signore per la sua presenza.*

NOTA BENE:

Il giorno in cui ci ritroveremo avremo la possibilità di condividere con gli altri la nostra preghiera e la nostra riflessione: non ci verrà chiesto di condividere tutto quello che abbiamo pensato ma in qualche minuto riportare i nostri punti essenziali.

MATERIALE PER UNA RIFLESSIONE PASTORALE

In questa sezione abbiamo messo a disposizione alcuni testi tratti dalla Lettera Pastorale 2024-26 del vescovo Giuseppe e dal Documento finale “Lievitò di pace e di Speranza” delle Chiese che sono in Italia frutto del cammino sinodale dalle diverse diocesi in Italia. Vi invitiamo non tanto a leggerli tutti, ma a scegliere uno dei tre percorsi che corrispondono alle indicazioni prioritarie che il Vescovo ha voluto rilanciare con la sua Lettera Pastorale a conclusione del cammino sinodale vissuto in diocesi:

- A) Evangelizzazione
- B) Battesimo
- C) Carità

A. Evangelizzazione: Una nuova prassi pastorale

LETTERA PASTORALE 2024-26 (Sintesi nn. 19-33) La prima urgenza è uscire dalla logica del "si è sempre fatto così" per abbracciare una pastorale non più di conservazione ma decisamente missionaria. Il Vescovo invitava a superare un modello ecclesologico ancora troppo centrato sulla figura del prete, per muovere verso una reale corresponsabilità dei laici, che non siano semplici esecutori ma protagonisti. Questo richiede la conversione delle parrocchie in “Comunità Pastorali”: un'alleanza tra comunità vicine che condividono risorse e progetti per essere più efficaci nell'annuncio. L'obiettivo è una Chiesa "in uscita", capace di abitare anche il mondo digitale e di creare figure di "giuntura" per riconnettere il Vangelo alla vita reale delle persone.

24. Il cammino di rinnovamento pastorale in Diocesi di questi anni è stato caratterizzato dal desiderio e dall'impegno di essere una Chiesa estroversa, fatta di persone che interagiscono tra di loro mettendosi al servizio dell'evangelizzazione del nostro territorio, nella corresponsabilità dei pastori e dei fedeli laici nella Chiesa, e nella piena valorizzazione dei doni e dei carismi di ciascuno, uomini e donne, laici e consacrati. Per far ciò è necessario superare alcune difficoltà e fatiche che nascono da una prassi pastorale, che vede il presbitero ancora al centro di tutte le attività pastorali per una visione ecclesologica che dal Vaticano II in poi, a partire dal papa Paolo VI e dai successivi pontefici e vescovi, ha sviluppato e messo in risalto l'idea di una Chiesa popolo di Dio in cammino verso il Regno. Giovanni Paolo II ricorda che la corresponsabilità dei fedeli laici nella Chiesa è l'aspetto peculiare che esprime la relazione fraterna tra i membri della Chiesa. Viene abbandonata, anche se talvolta solo in teoria, l'idea dei laici come semplici supplenti o delegati dei ministri ordinati. Papa Benedetto, in un discorso alla Diocesi di Roma, riteneva necessario passare dal considerare i laici collaboratori del clero a riconoscerli realmente corresponsabili dell'essere e dell'agire della Chiesa. E papa Francesco nel febbraio del 2023 ricordava che la corresponsabilità vissuta fra i laici e i pastori permetterà di superare le dicotomie, le paure e le diffidenze reciproche. “È ora che i pastori e i laici camminino insieme, in ogni ambito della vita della Chiesa e in ogni parte del mondo. ... I laici e soprattutto le donne vanno maggiormente valorizzati nelle loro competenze e nei loro doni umani e spirituali per la vita delle parrocchie e delle Diocesi”.

28. Una nuova prassi pastorale dovrà interessare in particolare le nostre parrocchie e comunità cristiane. Così si esprime il Libro dell'Assemblea sinodale al n. 88: “È dentro l'orizzonte diocesano che va ripensata la parrocchia, con le sue funzioni e potenzialità missionarie. La parrocchia, per essere segno di una Chiesa missionaria aperta al mondo, ha bisogno di trovare alleanze molteplici ... superando comportamenti campanilistici o settari”. Ribadisco ancora una volta la ricchezza e il valore di tutte le 190 parrocchie della Diocesi, per il rapporto che hanno con il territorio, per la vicinanza e la relazione con ogni persona e con le famiglie, gli anziani e i ragazzi, soprattutto con le persone sofferenti o in stato di bisogno. Nell'*Evangelii Gaudium*, papa Francesco si è espresso molto chiaramente sulla parrocchia. Riprendiamo quanto ci ha detto al n. 28: “La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere

forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività del pastore e della comunità. Sebbene non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere la Chiesa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie". Ma come ho già più volte ricordato, sento urgente ripensare la presenza della Chiesa nel nostro territorio che non sia solo una riorganizzazione del servizio pastorale dei preti e dei laici, ma una presenza viva nei vari ambienti e territori della Diocesi, da una nuova prospettiva: non più partendo dal presbitero ma dalla comunità cristiana. Mi sembra di intuire che sia questa, per l'oggi, la prima scelta da fare per un cambiamento reale della vita delle nostre comunità. Solo così potremo superare l'autoreferenzialità delle nostre parrocchie. Nella comunità tutti devono sentirsi a casa, nessuno escluso o rifiutato, perché tutti, pur vulnerabili, siamo ricchezza e risorsa per gli altri e abbiamo bisogno gli uni degli altri.

DAL DOCUMENTO FINALE "LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA" DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Parrocchie in conversione sinodale e missionaria 68. Nelle trasformazioni del tessuto sociale ed ecclesiale, le parrocchie possono riconfigurarsi come comunità in grado di favorire la corresponsabilità missionaria, di generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà (cfr. EG 28). [...] Pertanto, l'Assemblea sinodale avanza la seguente proposta che le Chiese locali, in vista di riconfigurazioni territoriali per una pastorale più integrata, tenendo presente gli specifici contesti sociali in cambiamento e in dialogo con le comunità coinvolte, creino forme stabili di collaborazione tra parrocchie presenti nello stesso territorio, mettendo al centro le esigenze delle persone che lì vivono, sia attraverso unità pastorali, sia attraverso una pastorale integrata e una collaborazione più stretta a livello di zone pastorali o foranie o vicariati in alcuni ambiti (ad esempio carità, pastorale giovanile e familiare, formazione degli operatori pastorali, dialogo con il territorio...), sia attraverso iniziative pastorali a livello di città, sia, infine, dove appare utile per migliorare il servizio alle persone, attraverso la fusione di più parrocchie in una sola (accorpamento di parrocchie). In questi processi si coinvolgano le associazioni e i movimenti ecclesiali, così come gli istituti di vita consacrata presenti sul territorio.

B. Battesimo: Generare alla fede

LETTERA PASTORALE 2024-26 (Sintesi nn. 34-43) Constatando che l'attuale prassi sacramentale spesso non genera cristiani adulti ma si riduce a un rito isolato, la lettera propone una rivoluzione nel metodo. Al centro non c'è più solo il parroco, ma una nuova "équipe battesimale" formata da laici e coppie, incaricata di accogliere e accompagnare i genitori che chiedono il battesimo. L'approccio deve essere personalizzato e privo di giudizio, specialmente verso le coppie conviventi o in situazioni complesse, sfruttando la domanda di sacramento come scintilla per riaccendere la fede. Si propone di celebrare i battesimi durante la Messa domenicale per coinvolgere l'intera comunità e di superare le rigide dispute sui padrini: se mancano i requisiti canonici, meglio affiancare alla famiglia dei "testimoni" o membri dell'équipe che garantiscano un'amicizia spirituale autentica.

35. Parlare di battesimo è prima di tutto riflettere sulla capacità oggi di generare alla vita di fede, compito che è della Chiesa, della comunità cristiana e della famiglia. Dalla capacità generativa della fede delle nostre comunità e delle famiglie dipende la risposta alla domanda di Gesù: "Il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Luca 18,8). Quali caratteristiche deve avere, oggi, una comunità generativa, capace di offrire il dono più prezioso: la fede in Gesù Cristo? Una comunità madre, libera, capace di affetto e di amore, senza però creare dei lacci e dei vincoli così forti da portare a sensi di colpa, con quella libertà che incoraggia senza appesantire e che lascia sempre libera la persona di accogliere o rifiutare la proposta. Una comunità che si fida del Signore, che ha fede in Lui, che prega ed è dedita alla carità vicendevole.

DAL DOCUMENTO FINALE “LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA” DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Il “Noi dei credenti”: co-educarci alla vita cristiana 41. Superando letture riduttive e parziali dell’evento sacramentale, possiamo ritornare a cogliere l’Iniziazione cristiana come dinamica (formativa e sacramentale) generatrice di una identità cristiana ed ecclesiale, che si sviluppa e matura progressivamente, sempre aperta a nuovi apporti e stimoli e in cammino verso la piena maturità del discepolo-missionario, attivo e responsabile protagonista nella vita e nella missione personale ed ecclesiale, così come nella testimonianza nella società. La formazione avviene nella comunità e come comunità, nei diversi livelli e luoghi in cui la Chiesa vive (dalla casa alla parrocchia, dalla Diocesi alle comunità religiose, dalle associazioni e movimenti agli ambiti di impegno sociale); si educa nelle relazioni e ci si educa insieme alla fede e alla vita cristiana, tutti, in ogni fase della vita e qualsiasi sia il ministero a noi affidato dalla Chiesa.

Orientamenti comuni per rinnovare i percorsi di Iniziazione cristiana 55. Molte Chiese locali auspicano un profondo rinnovamento dei percorsi di Iniziazione cristiana, che valorizzi tutte le dimensioni della vita cristiana (celebrativa, caritativa, orante, cfr. At 2,42), il coinvolgimento della famiglia, la molteplicità dei linguaggi ed esperienze, le potenzialità racchiuse nei diversi periodi dell’anno liturgico, accompagnando bambini e ragazzi, giovani e adulti nella progressiva maturazione dell’atto di fede (cfr. LAS 27-29).

Allargare l’orizzonte dei percorsi iniziatici 56. Il modello catecumenale proprio dell’Iniziazione cristiana «diventa il paradigma per la formazione in generale» (LAS 30). In questa prospettiva di rinnovamento non è più rimandabile nelle comunità l’avvio di percorsi per e con gli adulti che sappiano intercettare la vita quotidiana e raccorderla con il Vangelo (cfr. IG 24). La conversione missionaria della pastorale aiuterà le comunità a proporre percorsi di primo o di secondo annuncio agli adulti che incrociano la vita della parrocchia, fondati su un approfondimento del kerygma nella propria situazione di vita (cfr. EG 165-166). Le comunità cristiane dovranno avere una particolare attenzione a partire da chi chiede l’Iniziazione cristiana dei figli, favorendo un’accoglienza rispettosa e gratuita di quanti a distanza di anni possono tornare ad interrogarsi sul dono della fede.

C. Carità: cuore dell’evangelizzazione

LETTERA PASTORALE 2024-26 (Sintesi nn. 44-51) La carità non è una delega agli “addetti ai lavori”, ma la forma stessa dell’evangelizzazione: non c’è annuncio senza prossimità. Ispirandosi a Cristo che “da ricco si fece povero”, la Chiesa diocesana è chiamata a farsi carico delle nuove povertà: la solitudine degli anziani, il disagio giovanile, le dipendenze e l’emergenza abitativa. Un passaggio cruciale e doloroso riguarda i migranti: il Vescovo disponeva che ogni Forania e Unità Pastorale individuasse strutture (come canoniche vuote) per ospitare chi arriva, specialmente dalla rotta balcanica. La carità diventa così “pastorale di confine”, dove l’incontro con il povero non è solo assistenza, ma luogo teologico in cui lasciarsi evangelizzare e costruire giustizia sociale.

45. Il frutto migliore del battesimo e della vita cristiana è la carità. Questo ci aiuta a comprendere che la dimensione sociale dell’evangelizzazione chiede che ogni persona ascolti e accolga nel profondo del cuore il messaggio delle Beatitudini, perché Gesù crocifisso, il povero per eccellenza, attende da noi una risposta di donazione totale della vita. Non è possibile dare un’identità a Gesù di Nazareth senza la povertà. Nella sua vita ha sperimentato tante forme di povertà, fino alla solitudine e all’abbandono dei suoi amici, povertà di chi conta poco e muore in croce. Ha assunto la povertà umana ed esistenziale ed è vissuto nella povertà interiorizzata del credente che si fida e spera solo nel Padre. È la povertà di un uomo come noi, di un povero tra i poveri, di chi si è manifestato solo come un servo di tutti, disposto a dare la vita per la nostra salvezza. Una vita svuotata (*kénosis*), di umiliazione e abbassamento (*tapeinòs*), per essere solidale con l’umanità. I poveri sono quelli che si trovano in una condizione più favorevole per accogliere la predicazione di Gesù e la

venuta del Regno di Dio. Così Gesù ha interpretato la sua missione agli inizi della predicazione: “Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista, a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore” (Luca 4,18-19). Metterci alla sequela di Gesù, essere suoi discepoli significa essere costruttori di fraternità e comunione, capaci di condivisione e di solidarietà verso i più poveri, perché il Regno di Dio è regno di giustizia, di amore e di pace. Gesù non demonizza i beni della terra, che sono doni di Dio, ma l’accumulo dei beni che annebbia la vista e il cuore e fa passare oltre, senza accorgersi delle necessità delle persone. Solo scoprendo nei poveri ed emarginati il volto di Cristo, avremo accesso al Regno di Dio (cfr. Matteo 25, 31-46).

46. “Desidero una Chiesa povera per i poveri”, scrive papa Francesco al n. 198 dell’*Evangelii Gaudium*, “essi hanno molto da insegnarci. Oltre a partecipare al *sensus fidei*, con le proprie sofferenze conoscono il Cristo sofferente. È necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro”. Pertanto, per la Chiesa la scelta preferenziale o l’opzione per i poveri, più che una categoria culturale o sociologica, è teologica, perché Dio si è fatto povero per noi, per arricchirci mediante la sua povertà. Infatti, nel cuore di Dio c’è un posto preferenziale per i poveri. Il nostro impegno per i poveri non consisterà esclusivamente in azioni o attività assistenziali, ma in un ascolto e una attenzione umana e spirituale, carichi di amore e ‘compassione’ per loro, facendoli sentire nostri fratelli e a casa loro. È necessario attivare un processo di incarnazione, croce e risurrezione nell’esperienza della Chiesa e dei credenti, attraverso la capacità di farsi solidali nelle condizioni fragili o difficili dell’esistenza, per leggere nei poveri i segni di una speranza e di una possibile rinascita. Laddove c’è un segnale di sconfitta e di morte, può presentarsi la possibilità e la grazia di una rinascita. Ecco perché è importante formare e aiutare le comunità, gli operatori e i volontari, a non fermarsi a un primo grado di superficie sulla realtà e sui vissuti delle persone, ma a condurli ad un’altra prospettiva e a una rilettura più profonda che è quella di Dio e del Vangelo. La prossimità con i poveri e con coloro che abitano le periferie esistenziali può diventare occasione per rimettere al centro quel dinamismo di evangelizzazione di cui la Chiesa ha sempre bisogno per essere feconda e costruttrice di un mondo più giusto e fraterno.

DAL DOCUMENTO FINALE “LIEVITO DI PACE E DI SPERANZA” DELLE CHIESE CHE SONO IN ITALIA

Alla scuola dei poveri 27. Le Chiese in Italia riaffermano l’opzione preferenziale per i poveri, scegliendo di restare accanto a chi vive situazioni di esclusione e vulnerabilità, riconoscendo la specificità di ogni condizione e promuovendo percorsi differenziati di ascolto e di accompagnamento comunitario. In essi, volto di Cristo e pietra viva della Chiesa (cfr. Mt 25), risuona l’annuncio stesso del Vangelo. Essi non sono solo destinatari di aiuto e carità, ma fratelli e sorelle in cui Dio si rivela e parla. Alla scuola delle persone in difficoltà economica, abitativa e lavorativa, dei migranti, dei detenuti, dei disabili, dei malati, il popolo di Dio cresce nella comprensione del Vangelo e si lascia trasformare, facendo della carità un tratto costitutivo della propria missione comunitaria. Il risveglio delle coscienze passa anche dalla esperienza di «tanti uomini e donne di diverse appartenenze, che con generosità operano per condividere una ricerca di pace e di giustizia» (LAS 7). Inoltre, nel movimento di uscita verso le periferie sociali e le solitudini umane locali e globali, i cristiani attingono all’esperienza e alle prassi innovative della “*missio ad gentes*” come incontro, non solo fisico, ma esistenziale e solidale con quanti abitano la società. Spetta ad ogni fedele la missione di individuare i bisogni evidenti e nascosti dei fratelli e delle sorelle non delegando la carità solo ad apposite istituzioni e organizzazioni.